

LA COLLANA
DEI CASI
139

Mardi 28 Oct.

jeun des vicent fery
marsi et veta ferdite zebre
avec claudia de stanket.

Du, à l'abri des vents, un air
venant s'y mêle par moments - la
chose est en un et en lieu sûr.
Le vote compte bien.

Il est fait par vos actions et
un peu de la maison de beauté. Ce
y a peu de choses qui en même temps
de votre grande unité. C'est tout ce
grand dans une finisme sans tout sur
combinaison que ce sera de l'œuvre et
est devant la classe et que la
conscience est dans la tête.

Ni un sujet de fabrication, ni son
l'air de la dent, l'œuvre à com-
mentaire dans un milieu de beauté,
à un air de la dent de la dent de la
dent et y a l'œuvre dans la dent
sa réalisation avec ce qui, est un
jeune air de la dent.

Cela en la fait de la dent de la dent
l'œuvre de la dent, en la dent de la dent,
l'air de la dent de la dent de la dent
est au sujet de la dent de la dent,
en la dent de la dent de la dent, et la dent
de la dent de la dent de la dent de la dent
à l'œuvre de la dent de la dent de la dent
par la dent de la dent de la dent.

Grand dans un milieu de beauté, l'œuvre
de la dent de la dent de la dent de la dent,
en un milieu de la dent de la dent de la dent.

affectionnellement
Samuel Beckett

Lettera di Samuel Beckett a Georges Duthuit, mercoledì 28 ottobre [1948].

Samuel Beckett

LETTERE

VOLUME II: 1941-1956

*A cura di George Craig, Martha Dow Fehsenfeld,
Dan Gunn e Lois More Overbeck*

Edizione italiana a cura di Franca Cavagnoli

Traduzione di Leonardo Marcello Pignataro



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:
The Letters of Samuel Beckett
Volume II: 1941-1956

© 2011 THE ESTATE OF SAMUEL BECKETT
The Letters of Samuel Beckett

© 2011 GEORGE CRAIG, DAN GUNN,
MARTHA DOW FEHSENFELD AND LOIS OVERBECK
Introduction, translations and notes

© 2021 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3588-6

Anno

2024 2023 2022 2021

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

Elenco delle illustrazioni	IX
Introduzione generale	XI
Criteri editoriali	XXVIII
Ringraziamenti e crediti	XXXV
Sigle e simboli	XLVII
Introduzione al volume II <i>di Dan Gunn</i>	XLIX
Cronologia	LXXXV
LETTERE 1941-1956	1
<i>Indice dei destinatari</i>	489
<i>Indice delle opere di Samuel Beckett citate nel volume</i>	493
<i>Indice dei nomi</i>	499

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

Controfrontespizio Lettera di Samuel Beckett a Georges Duthuit, mercoledì 28 ottobre [1948]
Duthuit collection.

- 1a e 1b. Cartolina postale di Samuel Beckett a James Joyce, 12 gennaio 1941
By permission of the Zurich James Joyce Foundation, Hans E. Jahnke Bequest.
2. Samuel Beckett, Dublino, agosto 1948
By permission of the University of Reading, The Beckett International Foundation, Pamela Mitchell collection, MS 5060.
3. Geer van Velde nel suo studio, Cachan, 1949
© Jo Bokma / Nederlands Fotomuseum.
4. Jacoba van Velde
Photographer unknown. © Fotobureau Henriksen/Valk.
5. Georges Duthuit nel suo studio
Duthuit collection.
6. Georges Duthuit, Bram van Velde, Marguerite Duthuit-Matisse, Jacques Putman, Andrée Putman
Duthuit collection.

7. Bram van Velde nel suo studio, Montrouge, 1950-1952 ca
© Jo Bokma / Nederlands Fotomuseum.
8. *Schizzo di Georges Duthuit* di André Masson, 1945
By permission of Diego Masson, Duthuit collection.
© André Masson, by SIAE 2021.
9. Maurice Nadeau
By permission of Maurice Nadeau, copyright.
10. Mania Péron
By permission of Alexis Péron.
11. Georges Duthuit, Alberto Giacometti, Patrick Waldberg
Duthuit collection.
12. Jérôme Lindon
Photographer unknown. By permission of Les Éditions de Minuit.
13. Samuel Beckett, Frank Beckett, Suzanne Deschevaux-Dumesnil
By permission of The Estate of Samuel Beckett.
14. Samuel Beckett a Ussy
By permission of the University of Reading, The Beckett International Foundation, Pamela Mitchell collection, MS 5060.
15. Alexander Trocchi
Photograph by John A. Kouns. By permission of John A. Kouns. By courtesy of The Trocchi Estate.
16. Roger Blin
© Studio Lipnitzki / Roger-Viollet / Archivi Alinari, Firenze.
17. Pamela Winslow Mitchell
By permission of Special Collections, Vassar College Libraries.
18. Robert Pinget
© Boris Lipnitzki / Roger-Viollet / Archivi Alinari, Firenze.
19. Barney Rosset
Photograph by John Jonas Gruen. By permission of John Jonas Gruen. By courtesy of Barney Rosset.

INTRODUZIONE GENERALE

Se il volume I delle *Lettere* aveva cominciato a dimostrare che Samuel Beckett è stato, come sostenuto dai curatori, uno dei più grandi autori di carteggi del Novecento, sarà compito del presente volume, dedicato agli anni 1941-1956, rendere inconfutabile tale affermazione. Le vicende di Beckett durante la guerra giustificano l'esiguo numero di lettere risalenti al periodo dal 1941 al 1944, non una delle quali riguarda il suo lavoro, ma tanta scarsità di scambi epistolari è più che compensata da quanto verrà dopo. Il periodo postbellico è con tutta probabilità il più prolifico della sua vita letteraria, quello che lo vede scrivere, nel giro di pochissimo tempo, gran parte delle opere per cui è più famoso: *Aspettando Godot*, *Molloy*, *Malone muore*, *L'innominabile*, *Finale di partita* – tutte in francese e poi da lui stesso tradotte in inglese, da solo o con altri – e molti testi brevi. Eppure l'intensità della produzione letteraria di Beckett è di fatto pari a quella della sua attività epistolare. La raffica di opere di questi anni potrebbe indurre a pensare che gli restasse ben poco tempo, o voglia, per scrivere ad amici e conoscenti, ma è vero l'esatto contrario, quasi che il ritiro imposto dalla scrittura di prosa e teatro esigesse di essere integrato da quella scrittura più immediatamente di relazione che è la corrispondenza, indirizzata com'è a singole persone. Per quanto possa sembrare oggi sorprendente, si dà

il caso che per il primo decennio del periodo qui coperto Beckett continuasse a essere uno scrittore per lo più sconosciuto, che nessuno voleva pubblicare o portare in scena. E uno dei risvolti più affascinanti delle lettere è quello di rivelare aspetti di un Beckett a cui tocca per la prima volta imparare, ormai quasi cinquantenne, a reagire a un ampio pubblico sempre più entusiasta. Un Beckett, quindi, per il quale le lettere non saranno più la sola maniera diretta per entrare in contatto con gli altri tramite la parola scritta.

L'ultima lettera del volume I portava la data del 10 giugno 1940 ed era stata scritta da Parigi solo due giorni prima che Beckett decidesse di lasciarla e quattro giorni prima che l'esercito tedesco entrasse in città dando così inizio all'occupazione.¹ I quattro anni e mezzo che intercorrono tra quella lettera e la prima del presente volume, datata 17 gennaio 1945, segnano un'interruzione degna di nota nei suoi sessant'anni di scambi epistolari. Le ragioni saranno senz'altro chiare a un pubblico ormai a conoscenza dell'attività di Beckett nella Resistenza francese e della necessità di nascondersi per avere salva la vita, tuttavia i lettori di questo volume avranno modo di riflettere sul nesso tra la guerra e la corrispondenza di Beckett, se non altro per chiedersi fino a che punto la portata e l'impellenza dei carteggi postbellici vadano messe in relazione con la scarsità di scambi epistolari negli anni del conflitto.

GLI ANNI DELLA GUERRA

I curatori, per i quali l'interesse primario risiede nelle lettere, non possono chiaramente ignorare la lunga interruzione. Ma la complessità degli spostamenti di Beckett e dei mutamenti della scena politica di quegli anni è tale da giustificare un resoconto storico completo.² Trattandosi dell'introduzione generale a un volume di lettere, si farà per lo più riferi-

1. Lettera a Marthe Arnaud del 10 giugno 1940, in Samuel Beckett, *Lettere. 1929-1940*, Adelphi, Milano, 2017, pp. 499-500.

2. Per i dettagli dell'attività di Beckett durante la Resistenza e della sua fuga a Roussillon, si veda la biografia autorizzata di James Knowlson, *Damned to Fame. The Life of Samuel Beckett*, Grove Press, New York, 2004, pp. 273-308 (*Samuel Beckett. Una vita*, a cura di Gabriele Frasca, trad. it. di Giancarlo Alfano, Einaudi, Torino, 2001, pp. 351-98).

mento a persone e avvenimenti che, in maniera diretta o con la mediazione di amici e colleghi, influenzarono il Beckett scrittore epistolare.

Questo è per lui un periodo di trasferimenti continui, spesso repentini. Insieme alla compagna, Suzanne Deschevaux-Dumesnil, il 12 giugno 1940 lascia Parigi per dirigersi a Vichy, dove incontra James Joyce, come poi ricorderà in una lettera a Patricia Hutchins: «Nel 1940 passai qualche giorno con i Joyce nel loro alberghetto di Vichy e li vidi partire per St. Gérard. Fu quella l'ultima volta che lo vidi».¹ Grazie a Joyce, ottiene un prestito da Valery Larbaud prima di proseguire, sempre con Suzanne Deschevaux-Dumesnil, per Tolosa e raggiungere infine Arcachon, dove Mary Reynolds e Marcel Duchamp li aiutano a sistemarsi per l'estate. Rientreranno a Parigi all'inizio di settembre.

A causa dell'occupazione nemica, la pubblica amministrazione versa nel dissesto: manca un servizio postale diretto tra Francia, Gran Bretagna e Irlanda, e i trasferimenti di denaro sono soggetti a restrizioni.² Anche entro i confini francesi gli invii postali tra zona occupata e zona libera sono tutt'altro che affidabili e agevoli, come risulta dall'ultima lettera di Beckett a Joyce.

Si tratta di una cartolina prestampata, con frasi già pronte che il mittente può cancellare se non necessarie. Si possono trasmettere solo notizie riguardanti la famiglia, comunque suscettibili di censura. Beckett la spedisce il 12 gennaio 1941, indirizzandola all'Hôtel du Commerce di Saint-Gérard-le-Puy, nel dipartimento dell'Allier, senza sapere che il 14 dicembre 1940 i Joyce sono partiti per la Svizzera.³ Il 17 gennaio la cartolina di Beckett viene perciò inoltrata alla Pension

1. Lettera a Patricia Hutchins del 25 giugno 1954, qui p. 312.

2. Nel rapporto «Irish Legation in France, 1941», pubblicato nel febbraio del 1942, si legge che le comunicazioni «tra l'Irlanda e la zona occupata» erano impossibili e che agevolare lo scambio di informazioni «tra i familiari in Irlanda e i residenti nella zona occupata» imponeva nuovi oneri alla legazione, come anche favorire «i pagamenti a connazionali e ad altre persone e organizzazioni aventi titolo a ricevere denaro di provenienza irlandese» (NAL, Irish Legation Vichy, «Schedules including situation reports and transmitted messages to individuals»).

3. James Joyce Foundation, Zurigo, Hans E. Jahnke Bequest.

Richard Ellmann, *James Joyce. New and Revised Edition*, Oxford University Press, Oxford (brossura con correzioni), 1983 (*James Joyce*, trad. it. di Piero Bernardini, Feltrinelli, Milano, 1964, pp. 832-33).

Delphin di Zurigo, ma Joyce non la vedrà mai. È morto il 13 gennaio, il giorno dopo l'invio.

Il 18 gennaio 1941 Frank, fratello di Beckett, rispondendo a una lettera ricevuta da Tom MacGreevy scrive: « Non siamo in contatto con Sam già da un pezzo. Le ultime notizie sono che è tornato a Parigi e di tanto in tanto riesco a fargli avere un po' di quattrini, quindi potrebbe andar peggio. Immagino tu abbia letto che James Joyce è morto a Zurigo ». ¹ Le comunicazioni con l'Irlanda sono possibili solo tramite i canali diplomatici, come si evince dalla lettera che il 4 giugno 1941 Beckett scrive al conte Gerald O'Kelly, della legazione irlandese, e che contiene la richiesta di far avere ai familiari il seguente messaggio in risposta a uno ricevuto da loro: « Monsieur Beckett est en excellente santé et ne manque de rien ». ²

Nella Francia occupata, ebrei, comunisti e altri « indesiderabili » sono rastrellati e mandati nei campi di internamento. Tra questi c'è anche Paul Léon, amico di Joyce e suo assistente, arrestato il 21 agosto 1941. ³ Delle dieci lettere scritte da Beckett a Lucie Léon, moglie di Paul, e a noi giunte, solo alcune portano la data o sono accompagnate dalla busta con il timbro postale e vanno tutte dal 17 luglio 1941 al 10 febbraio 1942. ⁴ In molte Beckett si offre di darle una mano con il lavoro da lei svolto per la Croce Rossa, procurando del cioccolato da distribuire agli internati, per esempio. In altre dà voce all'ansia per il destino di Paul o al desiderio di averne notizie, poiché, come scrive, « non so cosa succede, da nessuna parte ». ⁵

Durante l'occupazione di tanto in tanto aiuta André Salzman, marito di Ruth Salzman, un'amica di Suzanne Deschevaux-Dumesnil, facendogli da corriere (« agent de liaison »): tra le attività partigiane di Salzman c'è quella di procurarsi il denaro necessario per le pubblicazioni clandestine e con il suo passaporto irlandese Beckett non ha bisogno di un per-

1. Lettera di Frank Beckett a Thomas McGreevy del 18 gennaio 1941 (TCD, MS 10402/170).

2. « Il signor Beckett gode di ottima salute e non gli manca nulla ». Lettera al conte Gerald O'Kelly, ministre plénipotentiaire e conseiller spécial, del 4 giugno 1941. Un telegramma con il messaggio di SB fu inviato a Dublino dalla legazione irlandese tramite la Radio svizzera il 13 giugno 1941 (NAL, Department of Foreign Affairs [di seguito, DFA], Paris 29/40).

3. Knowlson, *Damned to Fame*, cit., p. 279 (trad. it. cit., p. 359).

4. Lettere a Lucie Léon (pseudonimo Lucie Noel; NLI, MS 36907/8).

5. Lettera a Lucie Léon (NLI, MS 36907/8).

messo speciale per spostarsi di notte a Parigi e poter così consegnare in maniera sicura documenti e denaro senza dare nell'occhio.¹

Il 1° settembre 1941 entra ufficialmente nella cellula della Resistenza francese « Gloria SMH », già all'epoca « alle dirette dipendenze dello Special Operations Executive britannico ».² Dopo meno di un anno la cellula viene smantellata e più di una cinquantina dei suoi membri sono arrestati. Uno di loro è Alfred Péron, lo stesso che ha fatto entrare Beckett nella Resistenza e che lo conosce dagli anni della École Normale Supérieure. La moglie, Mania, manda a Beckett e a Suzanne Deschevaux-Dumesnil un telegramma con un avvertimento in codice: « Alfred arrêté par Gestapo. Prière faire nécessaire pour corriger l'erreur ».³ I due avvertono subito gli altri e fuggono. A fine settembre, con l'aiuto di un « passeur », entrano nella zona libera e il 29 dello stesso mese sono a Vichy.⁴

Non sorprende che le lettere di questo periodo siano poche. Al riguardo si presenta però un rompicapo da risolvere, e arriva da una fonte inattesa. Nel suo diario, poi pubblicato, e in un'intervista in seguito rilasciata ai curatori, Francis Stuart, uno scrittore irlandese vissuto a Berlino per l'intero corso della guerra, sostiene di aver ricevuto il 9 agosto 1942, in risposta a una sua, « una lettera di Sam Beckett da Parigi che sono stato felice di ricevere ». E continua: « A quanto pare vive lì ancor più tagliato fuori dall'Irlanda e isolato di me. Una delle poche persone, in tempo di pace, con cui avevo qualcosa in comune ».⁵ Per quanto Stuart sostenga che la let-

1. Interviste a Claude Salzman, 16 marzo 1996 e 9 ottobre 2009.

2. Per una trattazione più completa dell'attività di Beckett nella Resistenza, si veda Knowlson, *Damned to Fame*, cit., pp. 278-98 (trad. it. cit., pp. 358-74).

3. « Alfred arrestato da Gestapo. Pregasi fare necessario per correggere l'errore », *ibid.*, pp. 287-88 (trad. it. cit., p. 371).

4. *Ibid.*, pp. 292-93 (trad. it. cit., p. 374).

5. Stuart sostiene di aver ricevuto l'indirizzo parigino di Beckett dal console irlandese a Berlino, William Warnock, che aveva a sua volta contattato la legazione di Parigi (all'epoca a Vichy). Cornelius Cremin, primo segretario della legazione irlandese dal 1939 al 1943, conosceva Beckett. Nel dattiloscritto del diario di Stuart la data riportata è « AGOSTO domenica » ed è preceduta da un'annotazione del 6 agosto e seguita da un'altra del 10 agosto (ICSo, Collection 167, Geoffrey Elborn Collection of Francis Stuart Box 1/ F. 15). Nel 1942 l'8 agosto cadeva di domenica. Nella versione pubblicata con il titolo *Selections from a Berlin Diary 1942* è riportata la data del « 9 agosto » (« The Journal of Irish Literature », V, 1, [gennaio 1976], p.

tera è poi andata persa, rammenta che Beckett gli ha scritto di aver «quasi finito un romanzo», cioè, aveva terminato il primo capitolo». ¹ Il romanzo in questione è *Watt* e la lettera di Beckett arriva a Berlino solo qualche giorno dopo che Stuart ha avuto la sua prima conversazione radiofonica dalla Germania all'Irlanda, il 5 agosto, e giorni prima che Beckett sia costretto a lasciare Parigi.

Tramite la legazione irlandese a Vichy, nell'ottobre del 1942 Beckett rinnova il passaporto irlandese. ² Lui e Suzanne Deschevaux-Dumesnil ricevono «un salvacondotto provvisorio» che concede due giorni per arrivare ad Avignone, dove si presentano al commissariato centrale di polizia e, come «favore speciale», hanno poi tempo fino al 6 ottobre per lasciare la città. ³ Domenica 11 ottobre Beckett scrive da «Les Roches Rouges», Roussillon, par / Cavaillon, Vaucluse» per informare Cornelius Cremin, primo segretario della legazione irlandese all'epoca a Vichy, che ha trovato un posto dove vivere:

D'ora in avanti il mio indirizzo è quello sopra riportato. Un piccolo bled sulle colline a una trentina di miglia da Avignone, paesaggio come di meglio non si potrebbe desiderare, cibo come di meglio si potrebbe eccome. La peggiore siccità da anni, carestia storica, ecc. Nessuno sa da dove verrà il cibo per l'inverno, io meno degli altri...

Ho avuto colloqui protratti con i gendarmes del posto, nella caserma a sei miglia da qui. La storia quasi quotidiana della mia vita dal primo momento che ho messo piede in Francia. Non ci credono che mi chiamo Samuel e non sono un ebreo. Ieri mi hanno preso la carta d'identità immagino per vedere se non è stata contraffatta. I miei movimenti sono limitati al massimo nel raggio di una decina di chilometri...

Può suggerirmi cosa dovrei fare, o cosa si potrebbe fare, per farmi allungare la cavezza? Immagino lei possa appoggia-

88), mentre nella versione uscita in «The Irish Times» la data è quella del 5 agosto 1942 (Francis Stuart, *Extracts from a Berlin Diary Kept Intermittently between 1940 and 1944*, in «The Irish Times», 29 gennaio 1976, p. 10).

1. Intervista a Francis Stuart, 8 settembre 1993.

2. NAI, DFA Paris 202/166A; DFA France 49/34.

3. Knowlson, *Damned to Fame*, cit., p. 293 (trad. it. cit., p. 377).

Lettera a Cornelius Cremin del 27 ottobre 1942 (NAI, DFA Paris Embassy 49/17; Catriona Crowe *et al.*, a cura di, *Documents on Irish Foreign Policy*, vol. VII, Royal Irish Academy, Dublin, 2010, p. 254).

re una mia richiesta in tal senso, ma ho i miei dubbi che basti. Per adesso non ho alcuna intenzione di provare a tornarmene in patria.¹

Informato che un « permis de circuler » per spostarsi entro i confini del dipartimento è « praticamente impossibile da ottenere e che persino un salvacondotto » per raggiungere la vicina città di Apt necessiterebbe di motivi « di estrema gravità, come una malattia », il 27 ottobre Beckett scrive a Cremin:

Se è davvero questa l'ampiezza dei miei diritti, in cosa precisamente consistono i vantaggi della nazionalità irlandese? Allora tanto vale essere un polacco. Poiché questa idea come da me espressa non ha ottenuto finora alcun risultato, sarebbe meglio che fosse la legazione a esprimerla per me, in particolare chiedendo spiegazioni del perché non posso muovermi liberamente nella « Francia libera », di cosa dovrei fare se ... mi apprestassi a tornare a casa e di cosa ho fatto per meritare la carcerazione nella Commune di Roussillon. Posso contare sulla legazione per una piccola rappresentanza in tal senso?²

Il 24 giugno dell'anno successivo Beckett è convocato a presentarsi « senza indugio » davanti alle « autorità prefettizie di Vaucluse, Service des Étrangers » per un ennesimo « esame della mia situazione ». Il 30 giugno, giorno della convocazione, Beckett scrive a Seán Murphy, ministro plenipotenziario irlandese in Francia (all'epoca a Vichy), esprimendo frustrazione per le continue restrizioni ai suoi movimenti e i ripetuti interrogatori:

Ma in merito a questo continuo ficcare il naso nella mia identità, nei miei spostamenti passati, nei miei spostamenti attuali, nei miei mezzi per vivere, nel mio modo di vivere, perché mi chiamo Samuel, ecc., ecc., quando tutti i miei do-

1. Lettera a Cornelius Cremin dell'11 ottobre [1942] (NAI, DFA Paris Embassy 49/17; Crowe *et al.*, *Documents on Irish Foreign Policy*, cit., pp. 251-52). Le parole « allungare la cavezza » sono integrate dalla trascrizione dell'originale.

2. Lettera a Cornelius Cremin del 27 ottobre 1942 (NAI, DFA Paris Embassy 49/17; Crowe *et al.*, *Documents on Irish Foreign Policy*, cit., pp. 253-54). Le parole « di estrema gravità » e « questa » in « Se è davvero questa » sono integrate dalla trascrizione dell'originale.

Dalla lettera inviata da Cornelius Cremin a SB il 6 novembre 1942 risulta che era stata avanzata una richiesta di chiarimenti in merito alle restrizioni ai movimenti di Beckett (*ibid.*, p. 254).

cumenti sono in perfetto ordine, quando dal momento in cui sono arrivato nella « zona libera » non ho trascurato nessuna delle formalità di dichiarazione, registrazione, ecc., imposte agli stranieri in questo paese, quando il mio solo crimine, cioè quello di aver clandestinamente varcato la linea di demarcazione, è stato giudicato dalla corte di giustizia di primo grado di Apt e con ogni probabilità estinto con il pagamento di una multa di 400 franchi, e quando tutto questo è stato più volte chiarito e a quanto pare accettato come esauriente nel corso di ripetuti interrogatori, mi sento obbligato a sollecitarla a intervenire. Un cittadino svizzero sarebbe angariato in questo modo, o uno svedese? O un irlandese ha diritto meno di loro ai normali favori e privilegi accordati ai non belligeranti?

...

Non so cosa lei possa fare, o se possa fare qualcosa, per mettere fine, una volta per tutte, a questa inquisizione. Mi permetto di avanzare un suggerimento, con tutto il rispetto: forse converrebbe che prima di martedì prossimo lei telefonasse alla Préfecture di Vaucluse, Service des Étrangers, per scoprire, se possibile, per quale ragione sono così vessato e per assicurare almeno che sono persona a lei nota. Potrebbe magari far presente, se volesse essere così gentile, che mi ritiene inoffensivo.¹

Da lì a poco i risultati sperati da Beckett finalmente arrivano, almeno in parte, grazie a una legge di recente approvazione che affronta la questione più ampia dei profughi stranieri in Francia, e il 17 luglio Beckett può comunicare a Seán Murphy:

L'« esame della mia situazione » alla préfecture di Vaucluse non è stato in nulla diverso da quelli a cui sono abituato. Hanno rapidamente controllato la mia carta di identità ed espresso l'auspicio che io continui a ricevere un sussidio dalla legazione *svizzera*.

Sono felice di poterla informare che mi è riuscito, in questa occasione, di affermare il mio diritto, in virtù del decreto

1. Lettera a Seán Murphy del 30 giugno 1943 (NAI, DFA Paris Embassy 49/17; Crowe *et al.*, *Documents on Irish Foreign Policy*, cit., pp. 314-15). Nella sua risposta dell'8 luglio Seán Murphy assicura a Beckett che il suo caso è stato portato all'attenzione del ministero degli Affari esteri (*ibid.*, pp. 317-18).

del 20 maggio, pubblicato sulla gazzetta ufficiale del 3 giugno, a viaggiare liberamente in Francia, senza altri documenti se non il passaporto e la carta di identità, e senza altre restrizioni territoriali se non quelle al momento in vigore per chi viaggia in generale.¹

Da Roussillon, nella Francia libera, le comunicazioni tra Beckett e i familiari continuano a essere inviate tramite la legazione irlandese di Vichy a mezzo di telegrammi per e dall'Irlanda. Uno di questi – «TUTTO BENE RICEVUTO LETTERA 5 APRILE CON AFFETTO SAM» – risale al 31 maggio 1943.² Sempre a mezzo telegramma è adesso possibile trasferire denaro, comunicare di averlo inviato e confermare di averlo ricevuto.

Il 25 agosto 1944 Parigi viene liberata. Il 12 ottobre Beckett e Suzanne Deschevaux-Dumesnil sono già rientrati nell'appartamento al numero 6 di rue des Favorites, da dove Beckett scrive alla legazione irlandese di Vichy per segnalare il cambio di indirizzo e chiede che il sussidio e gli arretrati gli siano inviati lì osservando: «Mi aspettavo di trovare la legazione di nuovo a Parigi, ma oggi in rue de Villejust mi hanno informato che siete attesi non prima di fine mese».³ Già il 20 settembre Frank Beckett prova a contattarlo, ma soltanto il 9 novembre può riferire che il fratello ha fatto avere ai suoi, tramite la legazione irlandese, il messaggio: «Tornato a Parigi. Tutto bene. Al momento impossibile muoversi. Con affetto a tutti».⁴

È solo nell'aprile del 1945 che Beckett riesce a recarsi dalla Francia in Inghilterra, dove il manoscritto di *Watt* gli viene confiscato e ispezionato alla ricerca di un «codice cifrato», e da lì in Irlanda per andare a trovare i suoi. Anni dopo, in una lettera a George Reavey, farà notare che *Watt* è stato scritto

1. Lettera di SB a Seán Murphy del 17 luglio 1943 (NAI, DFA Paris Embassy 49/17).

Una minuta della lettera si trova nel quaderno 3 di *Watt* (TxU, Samuel Beckett collection, Works I, folder 3). SB fa riferimento al «Décret n° 1505 du 20 mai 1943 réglementant le séjour et la circulation des étrangers en France» («Journal Officiel de la République Française», LXXV, 132, 3 giugno 1943, pp. 1514-15).

2. NAI, DFA Paris 207/316/43.

3. NAI, DFA Paris 106, Samuel Beckett.

4. NAI, DFA 106, Samuel Beckett. Il 9 novembre 1944 Frank Beckett rispose al messaggio tramite la legazione irlandese.

«a spizzichi, prima durante la fuga, poi di sera dopo le fatiche dei campi, durante l'occupazione».¹ I quaderni di *Watt* confermano che Beckett aveva cominciato il romanzo prima di lasciare Parigi e che aveva continuato a scrivere anche dopo essere entrato in clandestinità.² A Gottfried Büttner confiderà: «Fu scritto come veniva, senza un piano stabilito», e a George Reavey: «È un libro che non mi soddisfa ... Ma ha un suo posto nella serie, e magari col tempo si vedrà».³ Più tardi dichiarerà di averlo scritto «per non impazzire».⁴ Sono due gli elementi da rilevare qui. Uno è quel «fatiche dei campi», che con incomparabile laconicità riassume i mesi passati da Beckett a sgobbare nelle campagne. L'altro è che, a differenza di quanto accadrà di lì a poco, *Watt* è scritto in inglese.

Considerata l'eccezionalità della lacuna nell'epistolario di Beckett, l'intenzione iniziale era di rimarcarla intitolando il presente volume *1945-1956*, ma gli anni della guerra furono decisivi e formativi, e i curatori non volevano sminuirne, o ancor meno liquidarne, l'importanza. Dopo attente valutazioni si è pertanto deciso che segnalare la lacuna nella corrispondenza di Beckett era meno rilevante che assicurare la continuità cronologica dell'edizione. Di qui il titolo *1941-1956*.

1. Lettera a George Reavey del 14 maggio 1947, qui p. 37.

2. I quaderni di *Watt* (TxU, Samuel Beckett collection, Works, Box 6, folders 5-7, Box 7, folders 1-4). Il primo quaderno era stato cominciato l'11 febbraio 1941. Il secondo porta la data del 3 dicembre 1941 e a pagina 39 si legge «Vanves 4 sett. 42». Il terzo è datato 5 maggio 1942, e il quarto 4 ottobre 1943. Il quinto contiene testi diversi oltre alla continuazione di *Watt* (fino a pagina 99, con l'annotazione di vedere «la fine» nel quaderno 6) e riporta la data del 18 febbraio 1945. Nel quaderno 6 Beckett aveva scritto: «28 dicembre 1944 / Fine» (Carlton Lake *et al.*, *No Symbols Where None Intended. A Catalogue of Books, Manuscripts, and Other Material Relating to Samuel Beckett in the Collections of the Humanities Research Center, Humanities Research Center, The University of Texas at Austin, Austin, 1984*, pp. 75-76; Samuel Beckett, *Watt*, a cura di Chris Ackerley, Faber & Faber, London, 2009, p. viii).

3. Lettera a Gottfried Büttner del 12 aprile 1978, in Gottfried Büttner, *Samuel Beckett's Roman «Watt». Eine Untersuchung des gnoselogischen Grundzuges*, Winter, Heidelberg, 1981, pp. 14-16 (*Samuel Beckett's Novel «Watt»*, trad. ingl. di Joseph P. Dolan, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 1984, p. 5); lettera a George Reavey del 14 maggio 1947, qui a p. 37.

4. Knowlson, *Damned to Fame*, cit., p. 323 (trad. it. cit., p. 417).